

4° INCONTRO DI FORMAZIONE 2013-2014
PER COMMISSIONI, GRUPPI E ASSOCIAZIONI MISSIONARIE
8° anno – SULLE STRADE DEL MONDO

SCHEDA 4
UNA STRADA IN SALITA

Siria e Primavera araba interpellano la missione

Sono passati tre anni dall'inizio delle rivoluzioni che ancora agitano il nord Africa ed il Medio Oriente. Fatti che non possono lasciare indifferenti le nostre comunità cristiane perché ad unirci non è solo la vicinanza geografica, ma anche la comune appartenenza alla Chiesa di uomini e donne che arrivano a pagare con l'emarginazione e, a volte, persino con la vita, la loro appartenenza a Cristo. Vogliamo ricordarli e pregare per loro, perché la loro testimonianza diventi uno stimolo per il nostro cammino missionario.

PREGHIERA

Dio di tutti i tempi,
in occasione della mia visita a Gerusalemme,
la “Città della Pace”, patria spirituale di Ebrei,
Cristiani e Musulmani, porto al tuo cospetto
le gioie, le speranze e le aspirazioni,
le prove, la sofferenza e il dolore
di tutto il tuo popolo in ogni parte del mondo.
Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
ascolta il grido degli afflitti, di chi ha paura,

di chi è privo di speranza;
manda la tua pace in questa Terra Santa,
nel Medio Oriente, in tutta la famiglia umana;
muovi i cuori di quanti invocano il tuo nome,
perché percorrano umilmente il cammino
della giustizia e della compassione.

PREGHIERA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AL MURO OCCIDENTALE DI GERUSALEMME
(maggio 2009)

1. IN CAMMINO PER UN VILLAGGIO

FASE PROIETTIVA

- ✓ VIDEO CLIP SU TV 2000: <http://www.youtube.com/watch?v=h4Q1rERm734>

Intervista a Padre Paolo Dall'Oglio in occasione dell'ottobre missionario 2012.

Padre Paolo Dall'Oglio è un gesuita che negli anni '80 ha rifondato il monastero cattolico siriano Deir Mar Musa al-Habashi, nel deserto a nord di Damasco, impegnandosi a livello di ecumenismo e di dialogo interreligioso. Dall'inizio della guerra in Siria (marzo 2011) ha sempre denunciato i massacri e i soprusi perpetrati dal regime di Bashar al Assad che lo ha espulso dalla Siria nel giugno 2012. A fine luglio 2013, dopo essere rientrato in Siria per “una missione”, p. Paolo è stato rapito molto probabilmente da un gruppo islamista filo Al Qaeda.

2. NON SAI CIO' CHE E' ACCADUTO IN QUESTI GIORNI?

FASE DI APPROFONDIMENTO

INTRODUZIONE

Erano in molti a restare sorpresi quando, tre anni fa, all'inizio delle rivoluzioni in Tunisia ed Egitto il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, metteva in guardia dal rischio di vedere la “Primavera” tramutarsi in inverno. A prevalere nell'opinione pubblica occidentale era, infatti,

l'entusiasmo per la caduta di vecchi regimi, ormai logorati dal tempo, e per il protagonismo di una nuova generazione di giovani che dimostrava la volontà di prendere in mano il proprio futuro verso società più aperte e democratiche. Poi, con il passare dei mesi, la situazione è progressivamente cambiata: nel giro di un anno mentre la Libia e la Siria precipitavano – seppur in modalità e con esiti diversi – nella guerra, in Egitto e Tunisia i partiti islamisti, più strutturati e organizzati, prendevano il controllo delle rivoluzioni, scippandole di fatto dalle mani di quei giovani che, per primi, avevano avuto la forza di alzare la testa. Con conseguenze pesanti, soprattutto, per la vita delle minoranze. Il caso più lampante è stato quello dei Fratelli musulmani in Egitto con il presidente Morsi estromesso dal potere dall'intervento dei militari dopo che, forte di un referendum popolare, aveva fatto approvare una costituzione di forte impronta islamista che negava, di fatto, la libertà di religione e il pluralismo politico. Segnali di speranza arrivano, invece, dalla Tunisia dove, alla fine di gennaio 2014, è stata approvata una costituzione che garantisce le minoranze e il ruolo delle donne.

IL PAPA E LE SFIDE DEL MEDIO ORIENTE

L'inquietante situazione politica, le persecuzioni e i problemi economici, erano già state evidenziate come le principali sfide per il Medio Oriente da Papa Benedetto XVI nell'esortazione apostolica post-sinodale redatta a conclusione del sinodo speciale dei vescovi del 2010. In quell'occasione il Papa aveva espresso un appello all'unità dei cristiani troppo spesso divisi e in conflitto tra loro. "I cristiani di Terra Santa – ha commentato pochi giorni fa il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal - non possono permettersi il lusso di essere divisi, separati. È uno scandalo. Siamo così pochi che non è possibile. È tempo di avere nella testa e nel cuore la chiamata all'unità del Signore. L'unità non è solo un'esigenza sociale e politica, ma preminentemente religiosa". Un impegno che deve coinvolgere la Chiesa universale chiamata ad esprimere la propria vicinanza spirituale e materiale a queste Chiese. Perché, come ha ricordato Benedetto XVI, "non può esistere un Medio Oriente senza Cristiani".

SINODO CRISTIANI IN MEDIO ORIENTE

Si è tenuta a Roma dal 10 al 24 ottobre del 2010 l'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente. All'incontro erano presenti 177 Padri sinodali e circa 70 sacerdoti dei diversi riti e tradizioni ecclesiali. Papa Benedetto XVI ha poi rielaborato i contenuti della riflessione nell'esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Medio Oriente. E, proprio nel suo ultimo viaggio apostolico (Libano, dal 14 al 16 settembre) il Santo Padre ha firmato e presentato l'Esortazione Apostolica Post-sinodale. Tra le principali sfide che interessano i circa 3 milioni di cattolici (e 14 milioni di cristiani) del Medio Oriente il Papa indicava, già allora, l'inquietante situazione politica, le persecuzioni e i problemi economici, in molti casi alla base dell'emigrazione.

L'Esortazione invita la Chiesa cattolica in Medio Oriente a ravvivare la comunione al suo interno, guardando ai "fedeli nativi" che appartengono alle Chiese orientali cattoliche sui iuris, ed aprendosi al dialogo con ebrei e musulmani. Si tratta di una comunione, di un'unità da raggiungere nella diversità dei contesti geografici, religiosi, culturali e sociopolitici nel Medio Oriente. Benedetto XVI rinnova l'appello a conservare ed a promuovere i riti delle Chiese Orientali, patrimonio di tutta la Chiesa di Cristo.

NO CITTADINI DI SERIE B. Riguardo ai cattolici della regione, il testo evidenzia come abbiano il diritto ed il dovere di partecipare pienamente alla vita civile, e non devono essere considerati cittadini di serie B. Il Papa afferma che la libertà religiosa - somma di tutte le libertà, sacra e inalienabile – include la libertà di scegliere la religione che si ritiene vera e di manifestare pubblicamente il proprio credo e i suoi simboli, senza mettere in pericolo la propria vita e la propria libertà personale.

EMIGRAZIONE. Il Papa affronta una questione cruciale, ovvero quella dell'esodo dei cristiani (una vera emorragia), i quali si trovano in una posizione delicata, talvolta senza speranza, e risentono delle conseguenze negative dei conflitti, sentendosi spesso umiliati, nonostante abbiano partecipato, lungo i secoli, alla costruzione dei rispettivi Paesi. "Un Medio Oriente senza o con pochi cristiani non è più Medio".

CONCLUSIONI. In modo solenne, Benedetto XVI chiede, in nome di Dio, ai responsabili politici e religiosi non solo di alleviare le sofferenze di tutti coloro che vivono in Medio Oriente, ma anche di eliminarne le cause, facendo tutto il possibile per arrivare alla pace. Allo stesso tempo, i fedeli cattolici sono esortati a consolidare e a vivere la comunione tra loro, dando vita al dinamismo pastorale. "La tiepidezza dispiace a Dio" e quindi i cristiani del Medio Oriente, cattolici ed altri, diano testimonianza di Cristo, uniti e con coraggio". "Si tratta – conclude il Papa - di una testimonianza non facile, ma esaltante".

SCHEDHE DEI PAESI

EGITTO

I cristiani hanno accolto positivamente l'approvazione a larga maggioranza della nuova costituzione egiziana, sottoposta a referendum il 14 e 15 gennaio scorso, con un'affluenza del 55% (superiore di quasi 20 punti al voto del 2012). In crescita è stata anche la partecipazione della minoranza cristiana (circa 10 per cento della popolazione tra copti e cattolici di tradizione copta) bersaglio nel mese di agosto degli attacchi violenti degli islamisti che hanno distrutto centinaia fra chiese e proprietà, occupando in alcuni casi città intere come Delga (Alto Egitto), in cui era stata ripristinata la "tassa per gli infedeli". "Quello della popolazione – ha spiegato p. Rafic Greiche, portavoce della Chiesa cattolica egiziana - è stato anzitutto un voto contro l'estremismo religioso, la sharia e i tentativi di islamizzare la società compiuti dai Fratelli Musulmani". La nuova costituzione prevede la parità fra i sessi offrendo, se applicata, nuove opportunità per le donne egiziane, oltre ad aperture nei confronti delle minoranze, compresa la libertà di religione, pur restando l'islam la religione ufficiale del Paese.

TUNISIA

"Il nostro è un apostolato di vita: presentiamo Cristo cercando semplicemente di vivere seguendo i suoi insegnamenti" dice all'agenzia Fides mons. Ilario Antoniazzi, arcivescovo di Tunisi, che spiega: "Non possiamo infatti operare l'apostolato della parola, perché il cosiddetto "modus vivendi", una sorta di patto concordatario stipulato con lo Stato tunisino dopo l'indipendenza nazionale, non lo permette". "Tra l'altro nel 1964 delle oltre 100 chiese che fino ad allora la comunità cattolica tunisina possedeva, la maggior parte sono state espropriate dallo Stato. Attualmente abbiamo sole 5 chiese ed 8 scuole cattoliche" aggiunge l'arcivescovo. "Non possiamo nemmeno acquistare o cedere edifici o ricevere donazioni. Faccio un esempio: se una congregazione religiosa decide di chiudere un convento in Tunisia non può cederlo all'arcivescovado ma viene nazionalizzato. Ma questo non ci impedisce di vivere in armonia con il popolo tunisino" sottolinea mons. Antoniazzi. "La nostra comunità ecclesiale è composta essenzialmente di stranieri, la maggior parte dei quali sono studenti e lavoratori provenienti dall'Africa sub-sahariana, soggetta a rapidi cambiamenti".

LIBIA

Le minoranze - religiose, etniche e sociali - sono tra le principali vittime della difficile transizione che si è aperta in Libia con la caduta del regime di Gheddafi nel 2011. Il vuoto di potere, unito alla diffusione di armi, ha alimentato le spinte centrifughe già presenti nel Paese portando alla

frammentazione del territorio in varie regioni ora controllate dalle milizie. Una situazione di insicurezza che ha avuto pesanti ricadute sulla presenza cristiana in Libia. Secondo l'annuario Pontificio il numero di cattolici presenti nel vicariato apostolico di Tripoli è passato da 70 mila nel 2012 a 10 mila nel 2013, e a Bengasi da 10 mila a 3 mila. Un calo dovuto soprattutto alla fuga, causata dalla guerra, dei cittadini stranieri che costituivano la totalità dei fedeli cattolici presenti. Tra loro molti cittadini dell'Africa sub-sahariana (impiegati nei cantieri edili o in procinto di partire per l'Europa), ma anche asiatici – in prevalenza filippini – impegnati negli ospedali e nelle cliniche. Particolarmente critica è la situazione in Cirenaica (insieme a Tripolitania e Fezzan, una delle tre provincie del Paese) dove è in costante crescita la presenza di gruppi jihadisti. Nell'autunno 2012 sono tornate in patria una quarantina di suore impegnate negli ospedali, perché minacciate di morte. Sono rimaste solo le Immacolatine di Ivrea, a servizio nell'ospedale di Bengasi, hanno la loro casa dentro l'ospedale, quindi sono al sicuro; e le tre suore indiane che sono nell'ospedale dei bambini, della congregazione svizzera Figlie della Santa Croce. Con loro il vescovo monsignor Silvestro Magro con due padri francescani, nella Cattedrale minacciata più volte di essere saccheggiata e bruciata. Più tranquilla, invece, la situazione a Tripoli dove risiede mons. Giovanni Innocenzo Martinelli.

SIRIA

Secondo un comunicato dell'associazione "Aiuto alla Chiesa che Soffre" (ACS), la violenza contro i cristiani in Siria, causata dalle diverse fazioni islamiste, sta diventando "una delle peggiori persecuzioni sopportate dai cristiani in questo scorcio del terzo millennio". Oltre 600.000 cristiani, quindi un terzo del totale dei fedeli siriani, sono sfollati all'interno del Paese o vivono da rifugiati in Paesi confinanti, confermano gli ultimi rapporti. In totale gli sfollati sono oltre 6 milioni (quasi 2 milioni hanno lasciato il Paese). Sempre ACS rivela che in zone come Homs, Marmarita e Hamat, la popolazione siriana (senza distinzione di religione o etnica), vive in gravi condizioni di disagio ed ha urgenza di cibo, riscaldamento, riparo e medicine a causa del freddo che peggiora la crisi umanitaria esistente per il conflitto. In aumento anche il fenomeno dei rapimenti. Tra i rapiti anche due vescovi ortodossi e padre Paolo Dall'Oglio, sacerdote gesuita, protagonista negli anni '80 della rifondazione della comunità monastica cattolico-siriaca Mar Musa. Al momento del suo rapimento era impegnato nelle trattative per la liberazione di un gruppo di ostaggi.

STRISCIA DI GAZA (TERRA SANTA)

"Gaza è uno scandalo scioccante, un'ingiustizia che chiede con vigore alla comunità umana una soluzione". È quanto scrivono i vescovi dell'Holy Land Coordination (HLC) nel loro messaggio diffuso al termine dell'annuale visita in Terra Santa. "Ci appelliamo - si legge nel testo - ai leader politici perché si impegnino a migliorare la situazione umanitaria del popolo a Gaza, assicurando l'accesso ai prodotti di base per una vita umana dignitosa, le possibilità per uno sviluppo economico e libertà di movimento". I vescovi di Nord America, Ue e Sudafrica denunciano anche la minaccia portata dalla barriera israeliana, nella Valle di Cremisan, che rischia di confiscare i fondi agricoli di 58 famiglie palestinesi. Nel messaggio finale si ribadisce che "Palestinesi e Israeliani hanno disperatamente bisogno di pace. I colloqui di pace sono ad un momento critico. Ora è tempo di assicurare che le aspirazioni di giustizia delle due parti siano soddisfatte". Al termine della loro visita i 13 vescovi firmatari si dicono incoraggiati dalle "piccolissime comunità" cristiane incontrate, "che giorno dopo giorno, grazie a molte istituzioni, raggiungono con compassione i più poveri tra i poveri, siano essi musulmani o cristiani. La loro testimonianza di fede, speranza e amore ci dona speranza. Quella stessa speranza di cui abbiamo bisogno per portare pace, pace che può essere costruita solo sulla giustizia e uguaglianza tra i due popoli". "Preghiamo - termina il messaggio - perché la visita di

Papa Francesco in Terra Santa rafforzi la speranza nella regione. Crediamo che una pace durevole sia possibile”.

3. SPIEGO' LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIO' CHE SI RIFERIVA A LUI

Le persecuzioni (Luca 21, 12-19)

Gesù diceva loro: Prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

La liberazione è vicina: (Luca 21, 29-33)

E disse loro una parabola: "Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Spunti di approfondimento

Il testo fa parte del «discorso escatologico» lucano. L'evangelista sta parlando della venuta del Figlio dell'uomo anche se il riferimento immediato è alla distruzione di Gerusalemme da parte dei romani nel 70 d.C. Gesù preannuncia che la comunità cristiana sarà fatta oggetto di persecuzione (vv. 12-13) e che questa non va intesa come annuncio che precede immediatamente la fine del mondo. Per Gesù la persecuzione fa parte dell'esperienza tipica del cristiano di ogni tempo. I discepoli di Gesù saranno messi in prigione a causa del suo nome (persecuzione di carattere prettamente religioso). Tutto ciò avverrà perché i discepoli possano «rendere testimonianza». Nel piano di Dio la persecuzione ha dunque lo scopo di rendere possibile la missione. Di fronte ai loro persecutori i cristiani non dovranno preoccuparsi (vv. 14-15) perché sarà Gesù stesso a dar loro una sapienza a cui i loro avversari non potranno contraddire. Alla persecuzione da parte di estranei si aggiungerà l'opposizione dei propri cari (vv. 16-17). La persecuzione potrà essere accompagnata da sentimenti di odio generalizzato e vi è addirittura la possibilità di una morte violenta. Il brano termina con parole di incoraggiamento e conforto: «Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime» (vv. 18-19).

La liberazione è vicina (29-33)

Gesù propone una breve parabola: il fico (e gli altri alberi) mettono le gemme... e noi capiamo che l'estate è vicina. Dietro l'invito di Gesù ad osservare la natura c'è l'esortazione a vivere ponendo attenzione ai fatti e agli accadimenti della storia, come sempre caratterizzati da luci e ombre, rendono il Regno di Dio sempre più vicino. Facile vederne l'avvicinamento negli accadimenti positivi. Eppure anche nelle situazioni storiche più amare (persecuzioni) il Regno si fa prossimo non solo attraverso la resilienza di tanti discepoli di Cristo ma pure attraverso la testimonianza di credenti di altre fedi e di persone di buona volontà. Gesù ci invita a vivere dentro le vicissitudine della storia,

leggendone i segni e impegnandoci con tutti alla soluzione dei molti problemi. La parola di Gesù, lungi dal venire meno, si trasforma in luce che illumina ogni sforzo teso al bene.

Domande

1. Qual è il messaggio di Gesù di fronte alla possibilità della persecuzione?
2. Quali le modalità e le peculiarità della missione in contesto di persecuzione?
3. Come essere vicini ai cristiani in situazione di persecuzione?
4. Come animare le nostre comunità parrocchiali all'attenzione nei confronti di chi testimonia la fede in mezzo alla persecuzione?

4. PARTIRONO SENZA INDUGIO...

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

La nostra chiamata alla responsabilità nella Siria in guerra

di Suor Marta Luisa Fagnani, monaca trappista del monastero cistercense di Azeir in Siria, originaria della parrocchia di S. Agata a Como.

La nostra comunità monastica si radica in una nazione, in un territorio, in mezzo a un popolo preciso. Noi siamo in Siria, da otto, ormai quasi nove anni. Qual è la nostra responsabilità, la nostra missionarietà? Con l'accadere di questa tragica guerra, che lacera la Siria ormai da ben più di due anni, responsabilità vuol dire per noi anche farci carico delle attese di chi non vede una strada davanti a sé: continuare a sperare, senza cedimenti, mentre attorno a noi cresce la disperazione. Responsabilità è scegliere di restare con chi resta, senza cercare di mettersi al riparo altrove. Sapendo che i più poveri non lo potrebbero comunque fare, ma anche sapendo che non basta "emigrare": dobbiamo cercare la pace dentro, la pace vera, quella che nessuno ci potrà mai togliere. Responsabilità è cercare di crearci un giudizio, di fronte alle cose e agli avvenimenti, non avere paura di farci domande per arrivare ad un pensiero "forte", ed accettarne le conseguenze. Responsabilità è vedere più avanti dell'incertezza dell'oggi, sapere che prima o poi verrà il tempo di rimboccarsi le maniche, di ricostruire. Non solo le cose, ma soprattutto le persone: ricomporre le fratture, le divisioni, i rancori. Siamo responsabili, pur nell'ambito della nostra vita in monastero, di un progetto educativo, in senso lato; in particolare per i giovani, ma non solo. Quindi educare prima di tutto il nostro stesso pensiero alla gratitudine, alla riconciliazione e al perdono; ma poi anche al gusto di un rapporto di amicizia col Signore, di una fede che riempia la vita di luce. Il gusto della bellezza, del lavoro semplice e fatto bene, del rispetto del creato. Responsabilità è piantare alberi, credendo in un futuro di bene. C'è anche una responsabilità "storica", noi che siamo "le ultime arrivate", (ma non per questo lo desideriamo meno...) di non lasciar cadere nel nulla della distruzione tutto il ricchissimo patrimonio culturale ma anche religioso, e specialmente cristiano, di questo Medio Oriente che ci ha generati alla fede... Sentimento presente in noi fin dall'inizio, ma reso più bruciante dalla guerra che si è scatenata. C'è una responsabilità immediata, concreta, verso i più poveri, i rifugiati. Normalmente non è un compito diretto di un monastero, ma in una situazione come la nostra, grazie agli aiuti che ci arrivano soprattutto dall'Italia, in modo discreto stiamo aiutando molta gente, persone che hanno perso tutto, che sono rimaste senza famiglia o senza lavoro. Sia cristiani che musulmani, di diverse appartenenze. Stiamo dando lavoro sul nostro

terreno ad alcuni operai, e speriamo di poter continuare anche nei prossimi anni, perché i tempi di prova dureranno ancora a lungo. Stiamo accogliendo chi viene al monastero, in cerca di uno spazio di preghiera e di silenzio, per rafforzarsi e resistere all'enorme pressione dell'instabilità. C'è la responsabilità di tenere sempre il cuore aperto a tutti, preoccupato per il bene di tutti. Anche di quelli che scelgono la via della violenza, dell'odio. Che non ci accada di pensare le terribili parole di Caino: "Sono forse io responsabile di mio fratello?" E abbiamo anche la responsabilità di costruire un monastero, perché le giovani siriane possano conoscere e partecipare alla nostra stessa chiamata...! Alla fine, la responsabilità non è altro se non la gioia (ed anche la sofferenza, certo) di partecipare alla trasfigurazione del mondo come lo vuole per noi il Dio che ci ama fino a darci la sua vita...

FILM: Uomini di Dio

Un film di Xavier Beauvois. Francia 2010. Vincitore del Gran Premio della giuria all'ultimo Festival di Cannes 2010. Il film racconta il fatto tragico, realmente accaduto nel 1996, dell'uccisione di sette monaci trappisti francesi di un monastero collocato tra le montagne dell'Algeria, che vivevano in piena armonia con la comunità musulmana purtroppo spezzata dai gruppi terroristici islamici.

ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE "ECCLESIA IN MEDIO ORIENTE" del Santo Padre Benedetto XVI ai patriarchi, ai vescovi, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici sulla Chiesa in Medio Oriente, comunione e testimonianza. Dato a Beyrouth, in Libano, il 14 settembre 2012, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

QUELLE TENACI PRIMAVERE ARABE di Khalil Samir, EMI 2013. Il Gesuita Samir Khalil Samir racconta le primavere arabe del 2011 mostrando come ad esse pare essere succeduto, in molti casi, un rigido inverno in quanto una minoranza fanatica e radicale si è imposta a una maggioranza musulmana, non fanatica, con cui si potrebbe dialogare. Samir è tuttavia convinto che si sia messa in moto una rivoluzione irreversibile nelle menti di strati sempre più ampi delle popolazioni arabe.

[HTTP://WWW.ASIANEWS.IT/](http://WWW.ASIANEWS.IT/): Agenzia del PIME, nata nel 1986 e specializzata sull'Asia (società, culture e religioni). Notizie quotidiane di avvenimenti, problemi, esperienze, studi e testimonianze dal continente asiatico.

[HTTP://WWW.TERRASANTA.NET/TSX/INDEX.JSP](http://WWW.TERRASANTA.NET/TSX/INDEX.JSP): Il sito Terrasanta.net informa sulla storia e sull'attualità dei luoghi santi per cristiani, ebrei e musulmani.

TERRA SANTA NEWS: Su TV 2000, ogni sabato alle ore 12.00 e in replica domenica alle 7.30 va in onda un Tg settimanale ricco di informazioni e reportage per dare voce e visibilità alla Chiesa Madre di Gerusalemme e ai cristiani del Medio Oriente.

Testamento spirituale di frère Christian

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, sette monaci di Notre-Dame-de-l'Atlas sono stati rapiti da un gruppo del GIA (Gruppo Islamico Armato). Il 21 maggio il gruppo armato comunica lo sterminio dei monaci; la scoperta dei loro corpi nei pressi di Médéa, il 30 maggio, conferma il gesto ignobile.

"Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Che essi

accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno «grazia del martirio», il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam. So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. E' troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa: sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, completamente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah. (Da "Più forti dell'odio", PIEMME, Casale Monferrato 1997, pp. 181-183).

Pregliera d'intercessione per la pace in Siria

Dio di compassione ascolta le grida del popolo della Siria,
dona conforto a coloro che soffrono a causa della violenza
dona consolazione a coloro che piangono i propri morti
da forza ai paesi vicini affinché accolgano i rifugiati
converti il cuore di quelli che hanno fatto ricorso alle armi
e proteggi chi si impegna per promuovere la pace
Dio di speranza ispira i governanti a scegliere la pace al posto della violenza
e a ricercare la riconciliazione con i nemici
ispira compassione nella Chiesa universale per il popolo siriano
e dacci la speranza di un avvenire di pace fondato sulla giustizia per tutti
Noi ti chiediamo questo attraverso Gesù Cristo Principe della Pace e Luce del mondo. Amen